



Ma chi ha portato la zanzara malarica in Italia?

Si dice che il grande pubblico scopre la fatica di sopravvivere a certe latitudini solo quando succede qualcosa a casa nostra.

I numeri, invece, dicono che in Italia ci sono centinaia di associazioni che si occupano di solidarietà internazionale, migliaia di operatori che si impegnano perché le cose cambino, milioni di sostenitori che si informano e poi agiscono nelle forme più diverse per dimostrare che ingiustizia, disuguaglianza e povertà si possono fermare.

Tutto questo nonostante la campagna politica e mediatica contro le ONG abbia raggiunto toni paradossali, quasi siano loro la causa di ogni male.

Noi ci sentiamo un pezzo di questo mondo solidale e quindi operiamo direttamente nei Paesi da dove la gente scappa o dove è in transito. Nello specifico, in Libano e in Turchia sosteniamo chi cerca di restituire dignità a chi è povero o a coloro che fuggono da una guerra.

Sappiamo però che è privilegio di pochi poter vedere e operare in prima persona in questi contesti e quindi ci preoccupiamo di far girare la voce, informare, far vedere, senza parteggiare, ma per far conoscere e contribuire a creare una coscienza critica, perché il prossimo fatto di cronaca ci trovi preparati e non preoccupati di recuperare l'Autan Tropical.

Davide Raffa - Direttore



Vuoi avvicinarti al mondo del volontariato ma non sai come? Unisciti a CELIM! Con il tuo aiuto potremo continuare a sostenere progetti di solidarietà in Africa, nei Balcani, in Medio Oriente e in Italia.

Venerdì 29 settembre, ci sarà il primo incontro per aspiranti volontari: vieni a trovarci alle ore 18:00 in via degli Arcimboldi 5 (ingresso via Lupetta), a due passi dal Duomo. Se non puoi partecipare, scrivici ad amici@celim.it

Sommario

Medio Oriente

Humanity - Essere umani con gli esseri umanip.2

Nome in codice Caesar - Detenuti siriani vittime di torturap.4



Turchia - Nuovo progetto e prime attivitàp.6

Libano - Aggiornamenti dal campop.7

Scatti dai progetti

Galleria fotografica p.8

Periodico di CELIM Onlus

Direttore Responsabile: **Carlo Giorgi**

Redazione: **Francesca Neri, Davide Raffa**

Hanno collaborato a questo numero: **Luca Lampugnani**

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via degli Arcimboldi 5, 20123 Milano. Tel/fax. 02.58316324 E-mail celim@celim.it Sito web www.celim.it Codice fiscale 80202830156

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 355 del 2/7/1983 — Stampa in proprio

Per ricevere Ad Lucem e le nostre comunicazioni SOLO VIA MAIL, scrivi a info@celim.it

Essere umani con gli esseri umani non è solo uno slogan, ma è soprattutto una necessità: una vera e propria urgenza quando guerra, violenza e conflitto sono parole all'ordine del giorno per descrivere situazioni a noi più o meno vicine.

Una di queste, forse la più complessa e immediata, è quella che attraversa tutto il Medio Oriente. Come un terremoto di grande magnitudo che si espande per chilometri e chilometri di distanza, nello scacchiere dell'area **la Siria e l'Iraq rappresentano oggi l'epicentro del sisma.**

Gli effetti della terribile devastazione che da anni colpisce senza tregua questi due Paesi, per effetto domino, passano i confini regionali e nazionali, investendo con la loro forza d'urto il Kurdistan, il Libano e la Turchia. E a pagarne il prezzo più alto sono come sempre le popolazioni civili: **degli oltre 5 milioni di rifugiati siriani, 4 su 5 sono concentrati in campi profughi o senza alcuna assistenza tra Iraq, Turchia e Libano.**

Proprio a Beirut, la situazione è quasi paradossale: su una popolazione totale di poco più di 6 milioni di abitanti, i rifugiati siriani sono complessivamente - quelli registrati, almeno - **più di 1 milione.**

Mentre sul fronte iracheno, focolaio mai spento che si è al contrario rinvigorito con l'ascesa dello Stato Islamico, sono ad oggi **oltre 3 milioni gli sfollati interni.**

Sono tantissimi insomma gli uomini, le donne e i bambini che necessitano di sostegno

immediato: ma con un numero così alto di persone in situazione di emergenza, per le agenzie internazionali è impossibile garantire a tutti l'aiuto di cui hanno urgentemente bisogno.



Immagine della campagna Humanity, coordinata da Focsiv

LA CAMPAGNA

È in questo contesto che opera "Humanity - Essere umani con gli esseri umani", campagna promossa da FOCSIV attraverso un consorzio di cui fanno parte anche CELIM e altre 6 associazioni della federazione: Associazione Francesco Realmonte, ENGIM Internazionale, Fondazione Internazionale Buon Pastore, Fondazione Marista per la Solidarietà Internazionale, Associazione Punto Missione, Fundación Promoción Social de la Cultura.

Il punto di partenza, per noi come per tutti i partner della campagna,

è la ferma convinzione che **"per fare la differenza, basta essere umani"**. Per questo, riunendoli sotto la stessa bandiera, "Humanity - Essere umani con gli esseri umani" è divenuto il contenitore e contemporaneamente il megafono di progetti che operano nella complicata area del Medio Oriente con un unico comune denominatore: **restituire dignità a migliaia di persone, sostenendole nel lungo processo che le accompagnerà nella ricostruzione di un futuro stabile e sostenibile.**

In particolare, pur mantenendo le loro diverse specificità, i progetti della campagna si sviluppano

a partire da alcune aree di intervento ben definite: **dall'educazione alla formazione professionale, dallo sviluppo agricolo al benessere sanitario e psicologico** dei tanti uomini, delle tante donne e dei tanti bambini che tra Siria, Libano, Iraq e Turchia sono stati travolti dai tragici eventi degli ultimi anni.

> [Maggiori informazioni sulla campagna sul sito \[humanity.focsiv.it\]\(http://humanity.focsiv.it\)](#)

Come parte del consorzio di associazioni che costituiscono "Humanity", il nostro contributo alla campagna FOCSIV e il nostro impegno nell'area si concretizzano per mezzo di due progetti.

Attraverso questi interventi, operiamo nei due Paesi dell'area mediorientale in cui sono concentrati il maggior numero di migranti e rifugiati: Libano e Turchia.

DONNE MIGRANTI E DONNE RIFUGIATE IN LIBANO

Attivo dal febbraio del 2015 e portato avanti in stretta collaborazione con il Caritas Lebanon Migrant Center (CLMC), **il progetto è rivolto principalmente alle donne. Il nostro intervento nel Paese si struttura tra il campo profughi Dbayeh a Beirut e i centri Olive e Pine nei pressi della capitale.**

Qui, da una parte aiutiamo le rifugiate siriane scappate dai territori di guerra con i loro figli, e dall'altra sosteniamo le migranti economiche provenienti prevalentemente da Bangladesh, Filippine ed Etiopia, bloccate in Libano loro malgrado.

Nel primo caso, il nostro lavoro ha tra i suoi obiettivi **l'erogazione di beni primari e kit di sopravvivenza, garantire l'assistenza socio-psicologico-sanitaria e promuovere l'integrazione, l'alfabetizzazione e l'istruzione delle donne siriane** ospitate con i figli nel campo profughi di Dbayeh.



Donne e bimbi durante la distribuzione di vestiti



Donne accolte presso l'Olive Shelter

Nel secondo, alle migranti economiche accolte nei due centri, sono garantiti **sostegno psico-socio-legale e percorsi di formazione e di abilitazione professionale.**

> [Maggiori informazioni sul progetto in Libano alla pagina 7 e sul nostro sito \[www.celim.it/it/progetto/donne-migranti-donne-rifugiate\]\(http://www.celim.it/it/progetto/donne-migranti-donne-rifugiate\)](#)

SOSTEGNO A POVERI E RIFUGIATI IN TURCHIA

Il progetto, le cui attività si concentrano e si concentreranno in particolare nella vasta e complicata regione turca dell'**Anatolia Orientale**, è l'ultimo nato in casa CELIM. Avviato ufficialmente nel marzo di quest'anno, il nostro intervento sul territorio turco viaggia in un certo senso su due binari, tendendo però allo stesso risultato.

L'obiettivo generale, infatti, è quello di **rispondere tanto alle necessità di migranti e rifugiati** - nell'area sono 25 i campi formali sui 28 presenti in tutto il Paese - **quanto agli urgenti bisogni delle fasce più povere della popolazione locale e delle minoranze.** Puntando, così, ad una graduale e costante attenuazione delle tensioni sociali tra le comunità, causate dall'insufficienza di forme di assistenza e dalle poche risorse disponibili.

Per questo, sostenendo nella Regione il rilancio del ruolo della Caritas locale, chiusa nel 2010 in seguito all'assassinio del suo Vescovo, **abbiamo individuato nell'assistenza sanitaria, educativo-formativa e alimentare i tre punti fermi da cui partire per strutturare il nostro lavoro** fino a marzo del 2019.

In particolare, nel corso del progetto ci occuperemo di avviare un servizio mensa per i più poveri, della distribuzione di kit igienico-nutrizionali e invernali per bambini, donne sole e famiglie, e della realizzazione di corsi sia educativi - di lingua inglese e turca - sia di formazione al lavoro.



Lezione di turco per bambini

> [Maggiori informazioni sul progetto in Turchia alla pagina 6 e sul nostro sito \[www.celim.it/it/progetto/amal-turchia\]\(http://www.celim.it/it/progetto/amal-turchia\)](#)

Luca Lampugnani

COME PUOI SOSTENERE LA CAMPAGNA

20 € 1 pacco bebè per 1 neonato

50 € 1 pacco alimentare per 1 famiglia

100€ medicinali salvavita per 3 persone

Per fare la differenza
BASTA ESSERE UMANI
humanity.focsiv.it

Italia - Siria

Nome in codice: Caesar

MOSTRA NOME IN CODICE: CAESAR - DETENUTI SIRIANI VITTIME DI TORTURA
INIZIO 23 OTTOBRE 2017 FINE 27 OTTOBRE 2017

Il corpo emaciato di Mazen è una finestra aperta sulla sua anima, mentre con la voce spezzata racconta gesticolando nervosamente quanto ha dovuto subire nel corso della sua prigionia a Damasco.

Quarant'anni, ex ingegnere di Dar Al Zour, in Siria, Mazen AlHummada suo malgrado non è più solo un uomo. La triste piega degli eventi che dal 2011 hanno cambiato per sempre il volto del suo Paese lo hanno reso un simbolo delle violenze perpetrate dal regime di Bashar al-Assad: memoria viva e vivente di una brutalità che è tutt'altro che nuova nel buio delle celle siriane.

Mazen lo abbiamo conosciuto lo scorso marzo, quando ha coraggiosamente accettato il nostro invito alla **mostra fotografica "Nome in codice: Caesar - Detenuti siriani vittime di tortura"**. Trenta scatti che raccontano l'efferata crudeltà con cui il regime di Bashar al-Assad cancella i suoi oppositori. Perché non solo li tortura spietatamente fino ad ucciderli - solo Mazen e pochi altri sono usciti, almeno fisicamente, da quell'incubo. Ma soprattutto ne spezza lo spirito, ne annulla l'umanità.



Mazen Alhummada, testimone, intervistato da Rainews24 alla prima milanese della mostra, a cura di CELIM e Zeppelin

Paradossalmente, le foto che compongono la mostra

sono l'antidoto a questa reiterata e sistematica strategia di annientamento dell'essere umano. Sia perché pongono sotto i riflettori i corpi martoriati dalle torture, portando così alla luce la spietatezza di uno Stato che si accanisce contro i suoi stessi figli. Sia perché, soprattutto, hanno contribuito a **ridare un nome e un volto a migliaia di persone che dal 2011 in poi sono state costrette alla detenzione, torturate e uccise.**

Le immagini sono state scattate da un ex ufficiale della polizia militare siriana, conosciuto dopo la sua fuga dal Paese con lo pseudonimo di "Caesar"; un fotografo forense che prima delle rivolte del 2011 aveva il compito di documentare con i suoi scatti incidenti o scene del crimine in cui fossero coinvolti membri delle forze armate. Ma dal 2011 al 2013, su disposizione dei suoi superiori, fu incaricato di imprimere nella memoria della sua macchina fotografica i corpi delle migliaia di persone decedute nei centri di detenzione di Damasco.

Autentiche da varie Commissioni d'inchiesta indipendenti, delle oltre 53 mila immagini trafugate da "Caesar", quasi 30 mila mostrano i corpi senza vita di detenuti - di cui è stato possibile identificarne almeno 6 mila - e costituiscono le prove per eventuali e futuri processi per crimini di guerra e contro l'umanità. Ma, soprattutto, rappresentano una testimonianza cruda e puntuale di ciò che è stato, e che ancora oggi continua ad essere in Siria.

Già esposte al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite, al Memorial dell'Olocausto a Washington, al Parlamento Europeo di Strasburgo e

UNA MOSTRA ORGANIZZATA DA



IN COLLABORAZIONE CON



CON IL PATROCINIO DI



23 - 27 OTTOBRE 2017 | Università degli Studi di Milano

via Festa del Perdono 7, Cortile Farmacia | 9:30 - 19:30

NOME IN CODICE: CAESAR

DETENUTI SIRIANI VITTIME DI TORTURA



Caesar è lo pseudonimo attribuito ad un ex ufficiale della polizia militare siriana che ha disertato nell'estate del 2013, riuscendo a portare all'estero migliaia di foto che documentano con raccapricciante precisione la morte e le torture subite dai detenuti nelle carceri. INGRESSO LIBERO. ATTENZIONE: foto scioccanti. www.celim.it

CON IL CONTRIBUTO DI raptim PROMOTORI AMNESTY INTERNATIONAL SEZIONE ITALIANA focsiv Volontari nel mondo unimed FNSP Articolo 21

La locandina dell'evento

altrove nel mondo, da un anno le circa trenta foto che compongono la mostra stanno girando l'Italia grazie al sostegno di Focsiv, Amnesty International, FNSI - Federazione Nazionale Stampa Italiana, Unimed - Unione delle Università del Mediterraneo, Un ponte per... e Articolo 21.

Proprio per rafforzare ulteriormente questa necessaria consapevolezza, abbiamo deciso di riproporre la mostra "Nome in codice:

Caesar - Detenuti siriani vittime di tortura", dopo la prima milanese dello scorso marzo. **Le foto saranno esposte nella cornice del Cortile di Farmacia dell'Università degli Studi di Milano, in via Festa del Perdono 7, dal 23 al 27 di ottobre.**

> ATTENZIONE: per la natura stessa delle foto esposte, la visione è sconsigliata a chi è facilmente impressionabile e potrebbe sentirsi urtato dalla loro crudezza.

LA MOSTRA MILANESE IN PILLOLE

Per la seconda milanese della mostra fotografica "Nome in codice: Caesar - Detenuti siriani vittime di tortura", in collaborazione con Artkademy Officina abbiamo organizzato una **serata di introduzione** all'evento che si svolgerà **sabato 21 ottobre negli spazi del centro culturale di via Dionigi Bussola 4 a Milano.**

Nel corso dell'appuntamento, accompagnato da un piccolo happy-hour, gli artisti di Artkademy eseguiranno un **live painting** alternandosi ad alcuni membri del collettivo poetico Tempi Diversi con letture di poesie e di estratti letterali a tema. Durante la serata sarà proiettato inoltre il documentario di Laura Aprati e Marco Bova "Donne, religioni e parità di genere", realizzato tra il Kurdistan iracheno e il Libano con il sostegno di FOCSIV, e di cui potete leggere la sinossi nella scheda di approfondimento.

Lunedì 23 ottobre, invece, in contemporanea con l'apertura ufficiale della mostra fotografica, dalle 16:30 alle 18:30 organizzeremo un **evento inaugurale** che si terrà **nella Sala Napoleonica dell'Università degli Studi di Milano, in via S. Antonio 12.**

Insieme al nostro staff, all'appuntamento prenderanno parte Andrea Campoleoni, presidente CELIM, Gianfranco Cattai, presidente FOCSIV, i giornalisti Riccardo Cristiano, Fouad Roueiha, Luca Geronico, Amedeo Ricucci e la prof.ssa Cristina Cattaneo, medico legale. Avremo come **ospite Mazen Darwish, giornalista e attivista sopravvissuto alle violenze delle carceri di Damasco.**

Per la realizzazione dell'evento ringraziamo Fondazione Cariplo, il Municipio 1 del Comune di Milano e l'agenzia Raptim - Humanitarian Travel.

> Il programma potrà subire delle variazioni. Per restare aggiornati sugli appuntamenti legati alla mostra: www.celim.it

LL

Donne, religioni e parità di genere

Il documentario di Laura Aprati e Marco Bova parte dell'esperienza iniziata in Kurdistan e terminata in Libano.

Un viaggio nel mondo femminile, e non solo, che affronta i problemi di conflitti e migrazioni e lo fa con i loro occhi, con la loro diversità di genere.

Donne di tutti gli strati sociali, di religioni diverse, di etnie diverse accomunate dalle difficoltà quotidiane, dalla gestione delle famiglie, da responsabilità sempre più gravose.

Il rapporto con i figli in una società dove l'uomo è dominante, ma in tempi di guerra diventa l'anello debole.

Come si convive con la fame, la perdita di tutto ciò che si ha, con le bombe, con la necessità di lasciare la propria casa e la propria terra. Quale futuro si cerca.

Donne musulmane, yazide, cristiane, siriane rispondo a queste domande.

A fare loro da cornice due altre donne, di religioni diverse, che spesso si trovano a raccontare le guerre e le distruzioni e lo fanno da "privilegiate".

Barbara Serra, cattolica, giornalista e anchor woman di Al Jazeera English. Europea a tutto tondo che racconta il mondo islamico.

Rima Karaki, libanese, giornalista anche lei, cresciuta a Beirut. In Libano si sono rifugiati palestinesi, siriani e convivono più religioni. Lei va in onda senza velo ed è diventata famosa per aver tolto la linea in diretta ad uno sceicco che non rispettava la parità di genere.

Turchia

Nuovo progetto e prime attività

PROGETTO 'AMAL TURCHIA. SOSTEGNO A POVERI E RIFUGIATI IN ANATOLIA
INIZIO ATTIVITÀ MARZO 2017 → FINE ATTIVITÀ PREVISTA MARZO 2019



Rifugiati in un campo profughi in Turchia, al confine con la Siria
© Dimitri Bettoni / OBCT

Dopo la stesura di questo articolo, siamo stati informati dal nostro personale in loco dell'impossibilità di proseguire con quanto previsto dal progetto nella scuola Hasan Kılıç di Mersin. Contrariamente a quanto avvenuto lo scorso anno, l'istituto ha registrato un netto calo di iscrizioni (-80%) spingendo la diocesi proprietaria dello stabile a mettere in vendita la struttura, acquistata da una Università privata. Venuti a conoscenza di questa piega degli eventi, siamo al lavoro per intercettare una nuova scuola dove poter comunque proseguire il nostro lavoro a favore di giovani in difficoltà nell'accesso all'istruzione di base.

Nella regione turca dell'Anatolia Sud-Orientale, tra le più povere e meno sviluppate del Paese, è pressoché ridotta a zero ogni forma di assistenza statale: qui l'alto tasso di disoccupazione, il complicato accesso all'istruzione e la massiccia presenza

di rifugiati in difficoltà sono sfide quotidiane. Dal 2009 la situazione si è poi ulteriormente aggravata nell'area, quando, con l'assassinio di Monsignor Luigi Padovese, anche Caritas Anatolya, tra i pochissimi enti a garantire sostegno ai più bisognosi, è stata costretta a cessare le proprie attività.

Per rispondere a queste difficoltà, da marzo di quest'anno abbiamo avviato il progetto 'amal Turchia - Sostegno a poveri e rifugiati in Anatolia. L'obiettivo del lavoro dei nostri operatori sarà fornire risposte ai bisogni di base delle fasce più povere della popolazione turca, delle minoranze etniche e dei rifugiati a cui è stata negata l'accoglienza nei campi, garantendo loro l'accesso all'istruzione e ai servizi di assistenza sanitaria e alimentare.

In questo modo, inoltre, puntiamo a ridurre al minimo la naturale tensione

sociale per le poche risorse disponibili che si è creata tra comunità ospitante e comunità ospitata.

I primi passi mossi nella regione sono stati rivolti quindi al rilancio di Caritas Anatolya, così da poter recuperare nel più breve tempo possibile, dopo sei anni e mezzo di chiusura, le sue fondamentali funzioni di sostegno ai più deboli. Che siano infatti cittadini turchi in difficoltà, abitanti appartenenti alle minoranze etniche o rifugiati, nei due anni della durata del progetto intendiamo avviare diverse attività che contribuiranno a migliorarne le condizioni alimentari, sanitarie e di istruzione e formazione, con una particolare attenzione ai bambini e alle donne.

Sono previsti servizi mensa, di assistenza medica di base, di facilitazione per i bambini per la frequentazione delle scuole elementari pubbliche e di formazione per donne rimaste sole o che vivono in casi di estrema povertà.

Di queste attività, nel primo trimestre del progetto (marzo-maggio 2017) sono stati avviati diversi corsi educativi e di formazione professionale, con lezioni di lingua turca - per rifugiati - o inglese - per rifugiati e popolazione locale - e laboratori di artigianato.

Inoltre, per rafforzare la nostra azione sul territorio a favore di giovani rifugiati, turchi o appartenenti alle minoranze etniche, intendiamo rendere la scuola media e superiore Hasan Kılıç un modello educativo, culturale e formativo moderno ed inclusivo a favore degli adolescenti dell'area, in modo da garantire loro quelle possibilità di accesso e di proseguimento degli studi che, in alternativa, non avrebbero.

COME PUOI SOSTENERE IL PROGETTO in Anatolia

- 20 € 1 ora di lezione di lingua turca
- 50 € 3 kit igienico-sanitari ad una famiglia
- 100€ macchina da cucito per un corso di artigianato

Libano

Aggiornamenti dal campo

PROGETTO DONNE MIGRANTI E DONNE RIFUGIATE → INIZIO ATTIVITÀ FEBBRAIO 2015 → FINE ATTIVITÀ PREVISTA FEBBRAIO 2018

Nel primo numero del 2016 di AdLucem vi abbiamo presentato quello che Stefano Fogliata, ex responsabile Paese in Libano, aveva definito il "nuovo figlio" di CELIM. Ad un anno e mezzo di distanza, il progetto *Donne migranti e donne rifugiate - Ricominciare a vivere in una terra chiamata Libano* continua a portare ottimi risultati di impatto e cambiamento sul territorio.

Dal febbraio del 2015, in stretta collaborazione con Caritas Libano, il lavoro dei nostri operatori ha l'obiettivo di aiutare tanto le donne siriane rifugiate dai territori di guerra con i loro figli, quanto di sostenere le migranti economiche provenienti da diversi paesi, finite nella rete della tratta e rimaste bloccate, loro malgrado, in Libano.

Il progetto, quindi, si struttura in tre diversi centri di supporto: il Pine e l'Olive shelter per le migranti economiche; il campo profughi di Dbayeh per le rifugiate siriane. In entrambi i casi, la priorità è garantire loro assistenza sanitaria, psicologica e legale.

Distribuzione dei voucher



Voucher utili per l'acquisto di kit alimentari

PINE E OLIVE SHELTER

Nel corso dell'ultimo anno, l'Olive shelter ha registrato un lieve aumento delle donne bisognose di assistenza che si sono rivolte alla struttura, incrementando il numero delle ospiti totali da 293 a 313.

Complessivamente, il nostro staff ha garantito loro oltre 100 attività di supporto psicologico, distribuendo 600 kit igienico-sanitari e fornendo alimenti ad elevato valore nutrizionale con 3 pasti al giorno. Inoltre, grazie al lavoro di due avvocati di Caritas Libano, 123 beneficiarie del progetto hanno ricevuto assistenza legale gratuita per ottenere la messa in regola dei loro documenti, passaggio fondamentale perché queste donne possano tornare in patria o cercare un nuovo lavoro in Libano.

Presso il Pine shelter, nel corso dell'ultimo anno, sono state ospitate un totale di 50 donne, in numero inferiore rispetto al caso precedente a causa delle diverse e prolungate necessità di permanenza e assistenza delle migranti economiche in cerca di un aiuto. Per loro sono state organizzate 100 sessioni di supporto psicologico di gruppo e 96 individuali, cui si è

aggiunta una costante assistenza sanitaria, con 180 kit di igiene distribuiti, concentrata in particolare modo sui casi più complicati transitati per il centro.

Infine, in entrambi i centri sono state svolte attività di formazione educativo-professionale e ludico-ricreative, tra cui diverse lezioni di artigianato, informatica e lingua.

CAMPO PROFUGHI DI DBAYEH

Nonostante le recenti tensioni che si sono create nel campo tra profughi palestinesi e siriani, nell'ultimo anno i nostri operatori hanno fornito beni di prima necessità e supporto psicologico a 900 donne e 1000 bambini siriani ospiti di Dbayeh. Contemporaneamente, la stessa assistenza è stata garantita anche a donne e bambini palestinesi attraverso una costante assistenza socio-psicologica e la realizzazione di attività psico-sociali.

UNO SGUARDO AL FUTURO

La continua e costante spinta migratoria - siriana e non - in Libano sta causando una sempre maggiore incidenza di famiglie che non riescono a trovare accoglienza nei campi formali gestiti dalle organizzazioni internazionali. Per sopperire a questa mancanza, da qui al termine del progetto, nel febbraio del 2018, abbiamo intenzione di estendere il nostro lavoro di assistenza anche al campo profughi informale di Zahlé, situato in una delle aree maggiormente investite dal flusso migratorio siriano di questi anni.

COME PUOI SOSTENERE IL PROGETTO a Beirut

- 50 € assistenza psicologica a donne migranti e rifugiate
- 90 € coperte per un centro di accoglienza
- 100€ 1 kit alimentare per una famiglia di rifugiati

Scatti dai progetti



Con i campus per ragazzi, le nostre educatrici offrono alle famiglie un servizio vicino a casa che permette di costruire e consolidare una rete di risorse culturali nei quartieri di Milano. Per i giovani partecipanti, organizzano giochi di movimento, laboratori creativi, corsi di inglese, di teatro e arte pubblica. In foto, un lavoretto in fase di realizzazione durante il campus di Pasqua di quest'anno.



Uno sguardo all'orto dove sono coltivati i prodotti lavorati dalla cooperativa Meru Herbs nell'ambito del progetto "Alimentiamo lo sviluppo - Tisane, marmellate e sughi in Kenya".



Foto di gruppo con alcuni beneficiari del progetto "Moringa: tra ambiente e alimentazione - L'albero dei miracoli in Zambia". L'obiettivo del nostro lavoro, che si svolge su tre villaggi del distretto di Mongu, è quello di sfruttare le virtù della pianta della moringa per aumentare la produzione agricola e arricchire e diversificare l'alimentazione di 150 famiglie contadine, tutelando inoltre l'ambiente riforestando l'area.



Un giovanissimo beneficiario del progetto "SuppOrti scolastici - Per una sana alimentazione in Mozambico" mostra un attestato appena ricevuto. Con il nostro lavoro sul campo puntiamo a ridurre il tasso di malnutrizione dei bambini tra 0 e 5 anni nelle comunità della provincia di Inhambane.